

# PAOLO SORRENTINO

## Le lacrime di Marisa commuovono gli arabi

Un racconto inedito del regista-scrittore di "Hanno tutti ragione"

«Conversazioni a Capri», la kermesse letteraria diretta da Antonio Monda e organizzata con la Fondazione Marilena Ferrari-FMR, ha quest'anno per tema i diritti umani. Tra i protagonisti di domani c'è Paolo Sorrentino, scrittore, sceneggiatore e regista del film *Il Divo*, nonché finalista allo Strega con «Hanno tutti ragione». Pubblichiamo un ampio stralcio dal racconto inedito che Sorrentino leggerà alle 19 in piazzetta Tragara.

PAOLO SORRENTINO

**D**el sole, neanche a parlarme. Prato e asfalto bagnato, a perdita d'occhio. Opprimente e pesante, la pioggia. Qualcosa laggiù, perduto nella nebbia, un aereo che decolla. I motori remoti e sotto sforzo, come dall'aldilà. Qui tutto sembra l'aldilà. Il purgatorio per l'esattezza, perché c'è aria di attesa, di sospensione.

Il silenzio ventoso delle grandi distese. Le nubi accalate, promiscue, una sull'altra. L'aeroporto. L'aldilà è un aeroporto. Ma loro non lo sanno. Pensano che ci sia un futuro. Che sciocchezza. I motori elettrici. Gli automezzi strambi e asimmetrici come si vedono solo sulle piste. Le ruote che schizzano. Le gocce che rendono tutto mosso, opaco, lontano.

I rumori dell'aereo. Uno monocorde, continuo, che sembra una nota tenuta lunga, come un tappeto so-

noro sinistro ed inarrestabile.

L'interno di un aereo fermo. La pioggia che si sventaglia violenta sull'oblò. L'aria condizionata, gelida. Picchia, intessendo preamboli di sinusite. Uno la chiude. Non serve a niente. Quella del vicino lavora anch'essa su di te, inesorabile. La pioggia, ancora, che si sventaglia violenta sull'oblò. (...) Laggiù, morto nella nebbia piatta e bassa, un altro aereo decolla, coi motori sotto sforzo e i suoi passeggeri sotto sforzo. (...)

Profumi e dopobarba puzzano di profumi e dopobarba. Leggono per inerzia i giornali. Un titolo in prima pagina recita a caratteri cubitali: «ALLARME!». Un ragazzo col labbro leporino si soffia il naso. Gli occhi allergici iniettati di lacrime.

Al suo fianco un tizio corpulento, sui sessanta, uno che ha sofferto nella vita, dorme composto, le braccia conserte. L'hostess si ferma nel corridoio. Passi felpati su moquette. Nessuno l'ha sentita arrivare. È salpata, inaspettata e furtiva, come un assassino. Ha una calza smagliata. Le compagnie aeree sono in crisi. Questo è notorio. Perché i giornali danno troppi allarmi. Di nuovo la pioggia perfida sull'oblò. Improvvisa e fortuita, che ti fa voltare di scatto. Non è ancora diventata abitudine.

Fuori, un automezzo strambo sfilava veloce e taciturno. Risatine, ci si volta di nuovo. Tre ragazzine sui diciotto. Frivole ed eccitate. Confabulano e ridacchiano sottovoce. Non interessano a nessuno, neanche a loro stesse. Lo steward

che vorrebbe assomigliare a Big Jim, ma non ne ha la tempra morale. Una dentatura smagliante elargita agli ultimi ritardatari. Il tradimento nella sua bocca: un dente d'oro. Big Jim ancora più lontano.

Il gruppo di ritardatari e trafelati approda nel corridoio. Tra questi, tre arabi, loschi e poco rassicuranti. Silenziosi ed ombrosi, le barbe folte, rigogliose e sprazzi, i giubbotti di pelle da mercatino, i pantaloni sbagliati, a prevalenza di flanella grezza e scomoda e pungente, i pullover opachi con motivi che ambiscono all'allegria, contraddetti dalle acriliche tonalità grigio verdi che spongono entusiasmi, demoliscono ottimismo. Prendono posto tra il finto disinteresse generale e qualche occhiata che non manca mai di questi tempi. Alcuni pensano: sono terroristi. Ci toglieranno la vita, la libertà e la felicità.

ALLARME, recita il giornale. La calza smagliata allunga un bicchiere d'acqua. Lo porge ad una donna seduta in mezzo a due uomini. È Marisa. Ha quarant'anni malefici. È tesa. Beve l'acqua tutta d'un fiato. Ha i capelli corti, con una fila al centro démodé. Le tempie ingrignate, segno di sciattezza, non di vezzo. Porta occhiali dalla montatura sottile e leggera. È vestita di beige e marrone. Casta e sacrificata negli abiti, con una tipologia di vestiti che si confà a donne più grandi. Bisogna guardarla a lungo per scovare dietro il suo volto teso e banale una possibile bellezza. Che la si può individuare se ci si concentra sui singoli lineamenti. Regolari, garbati. Ma la pelle no, la pelle è rovinata da un'alimentazione discutibile e da un'acne dimenticata che affoga in un'atroce adolescenza.

E nel guardarla a lungo si può notare un'altra particolarità: ha gli occhi differenti, uno grigio e minaccioso, l'al-

tro azzurro ed accomodante. Marisa ostenta indifferenza, ma è nervosa. Si volta a guardare di nuovo le ragazzine, poi gli arabi che hanno preso posto non lontano e bofonchiano qualche parola tra loro, ambigui.

L'hostess e lo steward si stanno producendo nella loro recita consueta: sincronizzati, mostrano le uscite di sicurezza, l'uso delle mascherine ad ossigeno in caso di necessità. Marisa è seduta in mezzo a due uomini ordinari, uno sui cinquanta, uno sui quaranta. I due la ignorano.

DIN. Si accende il segnale delle cinture di sicurezza. Marisa lo guarda. Senza espressione. Algida ed impenetrabile. Ma a lungo, troppo a lungo guarda quel segnale delle cinture di sicurezza. Poi, con voce ferma ma gentile, rivolge la parola al suo vicino più giovane. «Le dispiacerebbe farmi sedere vicino al finestrino?». «Assolutamente». I due si alzano. Si scambiano di posto. Goffamente. I loro corpi si toccano, inevitabilmente. Sfiorentamenti involontari. Entrambi guadagnano i nuovi posti. Marisa appoggia la fronte sull'oblò. Ancora una scarica d'acqua sul vetro. Un'ondata di tristezza le fascia il volto.

Fuori, lo si vede a stento, un omino arancione, fradicio, fa segnali incomprendibili per i profani con delle palette colorate. Fa il suo lavoro. Gli occhi di Marisa si inumidiscono, mentre fissa l'immagine dell'uomo solitario in mezzo all'aeroporto infinito. Quasi tra sé, in trance, parla involontariamente. «C'è un uomo solo laggiù». Il suo vicino si volta verso di lei. Ha sentito qualcosa, pensa che la donna si sia rivolta a lui.

«Prego?». Marisa lo ignora. La fronte fredda sul finestrino, gli occhi più opachi. Il mondo le crolla addosso, di lunedì mattina alle nove. E piange. Prima sommessamente, poi esplosivo. Piange a dirotto rumorosamente. Un pianto mostruoso, preistorico. La sofferenza sotto forma di rantoli mortiferi. Tenebrosi e patetici allo stesso tempo. Gronda lacrime grigio topo, come la pioggia sui finestrini.

I rantoli di pianto squarciano il silenzio ovattato e assorto dell'aereo. Spunta un fazzoletto bianco, glielo sta offrendo il suo vicino gentile. Lei lo impugna, asciuga il volto e solo ora si gira verso la platea di viaggiatori: la stanno guardando tutti, senza parole, imbarazzati, ammutoliti, sospesi nell'incomprensione e nello stupore dell'imprevisto.

La guardano tutti, anche gli arabi, anche le ragazzine frivole di colpo serissime. La guarda l'hostess, che non sa cosa fare. L'abitacolo dilaniato dalle grida di pianto, sontuose, ingorde, strazianti.

Uno dei tre arabi si è commosso. Non sono terroristi.

